Nell'incontro al cantiere navale di Ancona

Sandro Pertini agli operai «Battersi tutti per la pace»

«Bisogna fare opera di conciliazione» - Gesto polemico con un garofano rosso - Un lavoratore: il governo colpisce i più deboli - La visita allo stabilimento di Merloni

Dal nostro inviato

MACERATA — L'altro ieri la condanna della P2, le troppo facili assoluzioni. Ieri la pace, la necessità di raggiungere il massimo della concordia ed unità nella battaglia per questo bene supremo. Questa visita del presidente Pertini nelle Marche sembra essere scandita, ad ogni tappa, dalle tematiche che più avverte la gente. E la sintonia traspare dai gesti, dai cartelli, dalle parole del popolo che ovunque accoglie con entusiasmo il presidente della Repubblica («E' ora, è ora di cambiare — la P2 è da eliminare» scandiva un gruppo di operai dei Cantieri Navali di Ancona) e dai brevi, il più delle volte imprevedibili discorsi del presidente.

La pace, dicevamo. Pertini ne ha parlato nell'improvvisata e gigantesca mensa dello stabilimento Ariston di Fabriano. Ancora una volta è partito da lontano, dai ricordi della gioventù, del tribunale speciale, della sua esperienza di lavoratore disoccupato per arrivare, d'un fiato, al cuore del problema. «Quello che parla a voi — ha detto — è un uomo che si batte per la libertà, per la giustizia sociale (contenuto naturale della libertà), per la pace. Bisogna battersi soprattutto per la pace non appoggiandoci ad un blocco contro l'altro. Bisogna fare opera di conciliazione. Se per dannata ipotesi scoppiasse la terza guerra mondiale sarebbe la fine del nostro pianeta. Perciò bisogna battersi sempre fino all'ultimo per la pace e la giustizia». Questa testimonianza di Pertini ha assunto, tra i presenti lo si è capito subito, un particolare significato dopo la gigantesca, interminabile marcia di sabato scorso a Roma.

Il Cantiere Navale, tra le immense gru e gli enormi ponti di una corvetta in costruzione, un tuffo alle cartiere più antiche d'Europa, le Miliani di Fabriano e poi la lunga sosta alla Ariston, dove la famiglia Merloni festeggia 50 anni della nascita dell'impero oggi fra i più potenti dell'Europa nel campo degli elettrodomestici (19 aziende di cui 12 nelle Marche; 500 miliardi di fatturato; oltre 6.000 dipendenti).

Una mattinata lunga, piena di segnali politici, di battute tirate via con bonarietà e quando meno te l'aspetti. E' successo ad esempio quando una giovane donna ha regalato al presidente un garofano rosso. Accanto a Pertini era il ministro Aniasi. Si è rivolto allora a lui e, donandogli lo stesso garofano rosso, ha detto: «Ti decoro con questo garofano in nome di Craxi, tuo padre putativo. Io non ho padri putativi. Mio padre è morto». Al Cantiere Navale. Parla Pietro Sette, presidente dell'IRI. Parla Gilberto Zoppi, un giovane lavoratore, coordinatore del consiglio di fabbrica. «La crisi che il Paese attraversa è grave, dice. Noi lavoratori vogliamo affermare che come nel passato siamo disponibili a far risalire l'Italia dalla china in cui si trova ma a fronte di questa nostra disponibilità non viene corrisposta altrettanta volontà politica perché siamo convinti che i recenti provvedimenti governativi siano in netto contrasto con le esigenze sociali e reali del Paese e colpiscono in misura maggiore i salari ed i redditi più bassi e tra questi i pensionati ed i disoccupati».

Altro clima alla Ariston. Tutta la regia, qui, mira a mostrarci un regno (quello di Merloni) nel quale la concordia tra lavoratori ed imprenditori sembra cosa fatta, conquistata e fruttuosa. Ecco l'immenso magazzino trasformato in una grande mensa con oltre 4.000 tra operai, autorità ed invitati. Su tutti troneggia il grande ritratto del capo della dinastia, Aristide Merloni. Ecco il discorso del presidente del gruppo, il deputato dc Francesco Merloni; il discorso di un lavoratore che, è vero, si distingue poco da quello fatto in precedenza dal proprietario. La musica delle bande, le majorettes, le tavolate di commensali che applaudono anche il minimo bisbiglio, tutto ciò che viene detto. Ecco il presidente della Confindustria, fresco sponsor sportivo, donare a Pertini la maglia del giocatore di calcio della Juventus, Cabrini (si dice che sia la moglie del presidente ad essere una accanita tifosa bianconera). Anni 50? Un'isola frutto di questo tanto decantato miracolo marchigiano? Paternalismo? «Giudicate voi — risponde un dirigente di questa azienda — ma il fatto è che le cose qui vanno, la crisi è lontana e con gli stessi sindacati non abbiamo problemi». Ma il presidente della Confindustria nel suo breve discorso non tacerà sulle attuali difficoltà e contrasti. «Il Paese ha oggi di fronte un grande impegno — dirà — quello di combattere l'inflazione che ci colloca in posizione critica rispetto agli altri paesi industriali. A questo impegno siamo chiamati noi imprenditori, i sindacati dei lavoratori, il governo. Ma se gli obiettivi sono comuni non sempre ad essi corrispondono comportamenti coerenti e concordi. Anzi, in taluni casi, interessi particolari di gruppo sembrano non tener conto di questo obiettivo comune».

Solo qualche altra istantanea della rimanente lunga giornata. «Pertini, vogliamo l'Italia che vuoi tu» scrivono i bambini di una delle numerosissime scuole che si incontrano lungo le tortuose strade. Il presidente che alla Nazareno Gabrielli, la prestigiosa fabbrica che produce pellettera di lusso, disegna su un taccuino improvvisato il baule port'abito che lui stesso si è fatto costruire da un artigiano. «Questo è un Guttuso e si vede — dice poi Pertini di fronte ad un quadro — lo si vede dalle forme. Lui ama le donne grasse». Poi una nuova corsa, l'ultima di questa terza giornata, a Macerata, in consiglio comunale.

Maurizio Boldrini

Riunito il comitato di presidenza

L'Iri decide: è definitiva l'assoluzione dei piduisti

ROMA — Ora l'assoluzione dei dirigenti Iri sospetti piduisti è definitiva. L'altra sera, infatti, il comitato di presidenza dell'istituto, ha accolto in pieno le scandalose proposte assolutorie avanzate alcuni giorni fa dalla speciale commissione di accertamento. Il comitato ha esaminato le posizioni di quanti hanno un vincolo diretto con l'istituto. Per gli altri si dovranno pronunciare le singole finanziarie. L'assoluzione definitiva riguarda quindi il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello (Psdi), l'ex presidente (ora consigliere di amministrazione) della Finsider Alberto Capanna, dc, il presidente del Banco di Roma Giovanni Guidi, dc, il condirettore per la pianificazione dell'Iri, Duccio Valori, il presidente e amministratore delegato delle Acciaierie di Piombino Romolo Arena, l'amministratore delegato del Banco di Roma Alessandro Alessandrini, l'amministratore delegato della Stet Michele Principe, dc, e Simon Pietro Salini, consigliere di amministrazione del Banco di Roma.

Il verdetto del comitato di presidenza è, anche nelle «motivazioni», assai simile a quello espresso dalla speciale commissione. Per Orsello, Capanna, Guidi, Valori e Salini l'assoluzione sarebbe stata decisa, dato che dal '77 in poi i cinque dirigenti non hanno fatto parte della P2. Per gli altri, invece, pur essendo emersa chiaramente l'appartenenza alla Loggia, non si configurano elementi tali «da pregiudicare il rapporto fiduciario con l'Iri».

Insomma, si confermano le conclusioni della commissione speciale alla fine di una non certo esemplare indagine: i piduisti dell'Iri — ha sostenuto — o non sarebbero stati a conoscenza del carattere segreto della Loggia o non avrebbero partecipato attivamemnte alla vita dell'organizzazione. È pensabile una sciocchezza del genere?

Come si ricorderà le scandalose assoluzioni della commissione riguardavano anche una serie di dirigenti e giornalisti della Rai, tra cui Franco Colombo (che dirigeva il TG1), Gustavo Selva (Gr2), Giampaolo Cresci e altri.

Per tutti questi funzionari Rai, tuttavia, sarà il consiglio d'amministrazione dell'azienda a prendere la decisione definitiva, non essendo vincolante il verdetto della commissione Iri. Il caso, ovviamente, è diverso per Giampiero Orsello, vicepresidente della Rai, la cui nomina è di diretta competenza dell'Iri.

Come si ricorderà i deputati comunisti D'Alema, Spagnoli, Fracchia, Margheri, Ricci e Cecchi avevano presentato, all'indomani della conclusione dell'indagine Iri, una interpellanza al presidente del consiglio in cui si chiedono immediate e rigorose misure del governo.

LETTERE all'UNITA'

«...un minestrone che bolle da tanto tempo e cuoce male»

Cari compagni del PCI e del PSI,

l'Italia è una grossa pentola di un minestrone che bolle da tanto tempo e cuoce male: è diventato acido e persino affumicato... Craxi, Berlinguer, saltate fuori da questo minestrone e datevi la mano!

Un grande carro si è impantanato con un enorme carico: mettetevi alla guida e tirate con forza, guidatelo verso la vetta. Muovetevi in tempo contro gli armamenti; sopra quel carro issate la grande bandiera della Pace e del progresso.

Il presidente Pertini ha detto di svuotare gli arsenali e riempire i granai. Bisogna portare in trionfo non le armi, come fanno nelle parate militari, ma l'agricoltura, l'industria, la pastorizia, l'edilizia.

Povera mia giovinezza! La migliore età l'ho passata fra i monti della Dalmazia, della Serbia, Slovenia, Croazia e in tre campi di concentramento in Germania...

ANGELO TRATZI
(Sili - Oristano)

Ricorda un tragico precedente

Caro direttore,

i commenti della stampa alla recente intervista rilasciata dal leader *libico Gheddafi alla rubrica televisiva* Ping-pong, *hanno messo ancora una volta in luce — a mio parere — quel preoccupante conformismo di giudizio che da diverso tempo è caratterizzato dall'ostilità dei* mass-media *nei confronti del mondo arabo. Tale ostilità si manifesta non soltanto sul piano dei commenti politici ma anche — più sottilmente — su quello dello spettacolo (telefilm ecc.) ricalcando in questo i modelli USA.*

Questo atteggiamento tende ad ingenerare nell'opinione pubblica una sorta di diffuso sentimento anti-arabo, il quale ricorda i tragici precedenti storici delle campagne antisemite che hanno preceduto l'inizio della seconda guerra mondiale.

RICCARDO PAULIN
(Milano)

La paura di sfigurare nella squallida marcia verso le poltrone

Caro direttore,

ho seguito al TG2 il servizio sulla marcia della pace svoltasi a Roma, che ha avuto una partecipazione enorme, sintomo della richiesta di pace che viene da ogni persona civile.

Ma le «marce» non sono ben viste alla TV: infastidiscono. Quindi il curatore del servizio, evidentemente con grande esperienza nel campo della lettura di veline, ha paragonato, fra l'altro, la marcia, (svoltasi, a suo dire, in una città che ha isolato i partecipanti) non a precedenti manifestazioni, siano state esse di carattere sindacale o contro il terrorismo, bensì ai cortei degli autonomi del 1977; ma, si badi bene alla precisazione del curatore, «con il volto scoperto».

La partecipazione della gente alle manifestazioni per la pace è sempre maggiore, sempre più rappresentativa. Non potendo contrastare questo movimento attraverso posizioni politiche strumentali, si ricorre alla denigrazione, alla falsità.

La pace è un bene comune da salvaguardare. Questi poveri e servizievoli esseri non se ne rendono conto, presi come sono dalla paura di sfigurare nella marcia, quella sì insignificante e squallida, verso le varie poltrone della Rai.

MAURIZIO MINI
(Livorno)

Caro direttore,

l'«Italia della ragione» che è scesa in piazza a Roma per la pace e per la vita, è stata nuovamente offesa dai facitori dei vari tele e radiogiornali. A niente sono servite le molteplici proteste per le precedenti manipolazioni sulle manifestazioni di Perugia e Comiso e sulle tante altre censure. Quando il GR2 e il TG2 fanno una cronaca così sbiadita della storica giornata del 24 ottobre, viene da chiedersi se nelle case di questi signori manca uno specchio...

O. DI TOMASO e P. ZACCARI
(Roma)

Altre lettere in cui si critica severamente la Rai-TV per la sua faziosità ci sono state scritte dai lettori: Vincenzo BAFFI di Taranto, Umberto BERNOCCHI di Milano, Marina GOICH di Trieste, Mario TROMBETTA di Como, Franca FAVERO di Torino, Sebastiano ARRIGO di Napoli.

Bastava scrivere: «il compilatore» oppure «il n. 1»

Caro direttore,

il censimento generale della popolazione del 25 ottobre 1981 ha posto ai cittadini — nel momento della compilazione delle risposte ai quesiti contenuti nel «foglio di famiglia» — un problema molto delicato: la decisione di chi sia il capo famiglia.

L'Istituto centrale di Statistica ha scritto infatti in testa al «foglio individuale della persona n. 1» — cioè al foglio in cui vanno collocate le informazioni riferite al capo famiglia — che: «ai fini del censimento, per capo famiglia si intende chi è considerato tale dalla famiglia».

Ora la nostra domanda è la seguente: perché reintrodurre in un'occasione importante come quella censuaria una figura come quella del capo famiglia, già abolita dalla riforma del diritto di famiglia varata dal Parlamento nel 1975?

L'ISTAT in questo modo ha compiuto un'operazione inopportuna dal punto di vista giuridico, retriva dal punto di vista culturale e politico, (sarà ancora e sempre il marito il n. 1), ingiustificata dal punto di vista statistico poiché la designazione del capo famiglia risulta funzionale soltanto a stabilire un punto di riferimento per definire i rapporti di parentela degli altri membri del nucleo; e a questo punto quella figura può essere tranquillamente sostituita da una più generica individuazione di «compilatore del foglio di famiglia» o «individuo n. 1» o simile.

Naturalmente il censimento si deve fare, ma non deve rappresentare un'occasione — e che occasione! — di avallo di una mentalità arcaica.

Per quanto ci riguarda noi sottoscritti, persone coniugate, abbiamo deciso di giuocarci a testa o croce «l'onore» del primo posto; contemporaneamente abbiamo deciso di cancellare con un tratto di penna il termine «capo famiglia» in testa al foglio.

Ma che non accada più!

Luciana DI LAUDADIO ed Eugenio SONNINO
(Roma)

Autentici di sicuro furono i quattrini

Caro direttore,

essendo stato citato nell'articolo intitolato «Stupende le statue cinesi (peccato che siano false)», *apparso sull'*Unità *del 28 ottobre scorso a firma Flavio Michelini, vorrei precisare che — tra i vari interventi pronunciati alla presentazione della mostra — il mio riguardò solo l'evoluzione del reciproco interesse culturale tra Repubblica Popolare Cinese ed Occidente. Non parlai certo di argomenti che — come l'archeologia cinese — esulano dalla sfera dei miei studi. Sta di fatto che a me come a tutti le statue furono garantite come autentiche e che autentici suppongo sono stati i quattrini pagati per l'assicurazione.*

ALBERTO TOSCANO
(Milano)

Un rituale immorale istituzionalizzato

Cara Unità,

noi, docenti con laurea specifica in Filosofia ed abilitazione, chiediamo se è mai possibile tollerare che altri docenti privi dei necessari titoli di studio e di abilitazione, si avvalgano di leggi varate per immorali scopi clientelari per ledere e calpestare i nostri diritti.

Gli incarichi in Storia e Filosofia sono stati conferiti, dallo scorso anno, al personale cosiddetto «esperto», in virtù del potere di alchimia del legislatore. Le modalità di accesso nella scuola e la carriera di alcuni di questi docenti, privi di titoli di studio specifico e di abilitazione, sono ormai un rituale immorale istituzionalizzato.

Quest'anno, infine, le poche cattedre disponibili nella mia provincia sono state conferite ai docenti di Materie letterarie dello «Studio sussidiario» e delle «Libere attività». Questi, incaricati nella loro disciplina, avrebbero però perso alcune ore: così hanno rinunziato all'insegnamento per il quale sono abilitati per accettare quello di Storia e Filosofia nei licei, facendosi beffa della laurea specifica e dell'abilitazione. Assurdo paradosso: è disponibile un cospicuo numero di ore di Materie letterarie nel doposcuola. Esse, invece, verranno assegnate dal Provveditore con nuovi incarichi annuali di supplenze.

Da anni sono vilipesi i nostri diritti, ma non si era mai arrivati a tanto!

ROSADELE SEMERARO
(Martina Franca - Taranto)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Sergio DONAUDI, Imperia; Enzo MICOCCI, Luigi CALCERANO e Fabio IODICE di Roma; Carlo di Milano; Lella BORSARI, Modena; Pliamo PENNECCHI, Milano; Palmiro CEFALÙ, Palermo; Alfonso G., Milano; Aldo ORSELLO, Torino; Giuseppe GRECO, Cosenza; Bruno GUZZETTI, Milano; Grazio Gregorio NOCCO, Taranto; Giuseppe FOGLIETTA, Spello Perugia; (*«Ho lavorato per quindici anni nelle miniere di carbone del bacino di Lorena dove il 10 maggio 1966 in un incidente sul lavoro persi il braccio destro. Ora che sono rientrato, la Cassa autonoma nazionale Societé de Soccorse Miniere di Francia versa per me dei contributi per l'assistenza. Dato che dal 1° ottobre dobbiamo pagarci le medicine, chiedo: dove vanno a finire i contributi?»*).

Carmelo CONIDI, Dietikon, Zurigo (*«Oggi la lotta per la pace non è più patrimonio dei soli comunisti. Grandi movimenti come quello cattolico, settori importanti della socialdemocrazia, uomini e donne di tutto il mondo, i nuovi stati indipendenti, si battono per la pace e per un regime di pacifica coesistenza»*); Pietro SCANO, Genova (*«Le dichiarazioni dell'URSS in favore della trattativa e anche di una diminuzione delle armi nucleari sono continue: non ultima la dichiarazione di Gromiko nell'incontro col segretario di Stato USA. A questa disponibilità gli americani hanno sempre risposto aumentando il potenziale atomico»*); Luigi LIBERATORI, Roma (*«Si spendono miliardi per gli armamenti e non si può spendere il necessario per porre in condizioni di sicurezza gli agenti della Digos?»*); Renato TACCONI, Aulla (*«La riforma sanitaria fu approvata da tutti i partiti democratici escluso i liberali. Non sembra assurdo che ad amministrarla sia un ministro di quel partito?»*).

Silvano ZATONI, Fidenza (*«Aprire il giornale al mattino e leggervi la propria condanna a morte è una cosa allucinante, da film del terrore. Non è un film, purtroppo; ma la realtà di ogni giorno: perché ogni giorno ormai si parla di guerra nucleare»*); Alberto GAIANO, Roma (*«Fur rivendicando alla magistratura il compito di affermare l'innocenza degli imputati, vorrei testimoniare la stima che porto a Filiberto Ceriani Sebregondi, e il convincimento mio della sua innocenza dall'accusa di partecipazione a banda armata»*); Maria FIORENZA, Torino (*«Se ci fosse più giustizia, anche noi poveri anziani potremmo comprare la frutta e la carne buona senza dover solamente guardare attraverso le vetrine, con i prezzi da capogiro perché la nostra misera pensione non ci permette di comprarle»*).

Nencioni, già caporione del MSI iscritto alla DC

Per trent'anni con Almirante - Un nome del «rinnovamento» dello scudocrociato?

È davvero un bell'esempio di quella «rigenerazione» di cui la DC va parlando: Gastone Nencioni — trent'anni di provata fede e milizia neofascista — è uno dei «nomi nuovi» di cui il partito scudocrociato può sin d'ora vantarsi.

Il settantunenne ex senatore missino, avvocato difensore di picchiatori, di teppaglia squadrista e di «sanbabilini», ha chiesto, qualche giorno fa, la tessera della DC alla sezione «centro» di Milano. I dirigenti scudocrociati, anziché respingere subito la profferta, hanno demandato — come ha fatto sapere una nota diffusa ieri sera — la questione alla direzione cittadina del partito. I dc milanesi si son presi tempo fino a mercoledì prossimo per decidere se accettare o meno l'iscrizione di Nencioni. A fare le presentazioni in casa democristiana è stato, tra gli altri, il senatore Giorgio De Giuseppe, fanfaniano, capogruppo al Senato.

I giorni da qui a mercoledì, quando — come ha dichiarato lo stesso segretario provinciale dc Nadir Tedeschi — serviranno ai dirigenti del partito per sottoporre la domanda di iscrizione di Nencioni «agli organi deliberativi del partito: il comitato cittadino e il comitato provinciale». Per riflettere, insomma. Su che cosa, non si sa, visto che il personaggio è ben noto eionale».

Il nuovo raggruppamento della destra nacque nel 1976 da una scissione nel MSI, ma ebbe vita molto breve: fu cancellato dalle elezioni politiche del 1979.

Caduto nell'ombra, l'ex amministratore del «Borghese» e influente membro della direzione del MSI cerca ora di tornare alla ribalta della vita politica nelle file scudocrociate.

Vedremo ora quale contributo verrà al «rilancio» della DC — che, avvertiva recentemente il «Popolo», «è già cominciato» — da questo invecchiato rappresentante del «fascismo in doppiopetto», legato ai circoli finanziari della potente destra milanese e lombarda.

Nencioni, fra l'altro, attraverso le colonne del «Borghese» fu tra i più tenaci sostenitori di Cefis nella scalata alla presidenza della Montedison.

P.S. - *Brutt'affare per il commentatore del quotidiano della DC che ancora ieri rampognava i comunisti per il loro «settarismo» e la loro «diversità». Come spiegherà ai suoi lettori che DC e Nencioni, invece, sono così poco «diversi»?*

Sarcastico ma preoccupato intervento al congresso PR di Firenze

Anatemi e minacce di Pannella per frenare i dissensi interni

Il tentativo di fronteggiare gli attacchi dei molti oppositori esaltando l'azione dimostrativa contro la fame - Bersagliato dalle assise il vice-segretario del PSI, Spini

Dal nostro inviato

FIRENZE — E il terzo giorno Pannella scagliò i fulmini dell'anatema. Ammirato, adorante, soggiogato, ma anche qua e là sogghignante, il «popolo radicale» se n'è stato per due ore ad ascoltare il suo leader che dalla tribuna del Palazzo dei Congressi avvolgeva di sarcasmi i contestatori interni, prendeva metaforicamente a schiaffi il malcapitato vice-segretario del PSI, Valdo Spini (seduto in sesta fila), proclamava infine che o tutto il PR lo segue come un sol uomo nella sua iniziativa contro la fame nel mondo, o è la fine del partito.

La battaglia interna è dunque cominciata e Pannella, da buon tattico, ha deciso di giocare d'anticipo sugli avversari. Ma, tanto questa decisione, quanto il taglio fortemente drammatizzante del suo intervento — che ha comunque spaziato dai lavori dell'Europarlamento ai conti salati delle trattorie fiorentine — fanno capire che il «santone» del PR è stavolta seriamente preoccupato. Critiche e riserve, da destra e sinistra, gli piovono addosso per l'unidimensionalità della sua politica, ridotta pressoché esclusivamente — e ieri lo ha ribadito, esigendo obbedienza assoluta — all'iniziativa contro la fame.

Le voci di questo variegato dissenso hanno cominciato solo ieri sera ad animare il congresso. C'è la vecchia minoranza «storica», guidata da Ramadori e Laurini, forte un tempo, ma oggi piuttosto smunta. C'è la dissidenza dei «compagni di strada» provenienti da «Lotta continua» cioè i Boato, i Pinto, i Baldelli, giunta ormai a tal punto da far ritenere forse imminente un divorzio, con conseguente passaggio dei tre al gruppo della Sinistra indipendente.

E c'è, infine, la «corrente» — la prima formalmente costituitasi nel PR — di Rippa, Roccella e De Cataldo, definita filo-socialista, anche se loro negano la sbrigativa etichetta. E soprattutto tra costoro ex-fedelissimi di Pannella, oltre che suoi amici personali, vanno cercati — a quanto pare — i misteriosi congiurati che, secondo il capo radicale, starebbero tramando per vincere scorrettamente il congresso con qualche colpo di mano.

Per tutti Pannella ha avuto parole durissime, apostrofandoli uno per uno. A Roccella, che aveva criticato il digiuno di Pannella come «mistico ed eroico» lontano quindi dalle laiche tradizioni radicali, «il Marco» ha replicato brutalmente che fa tante storie solo perché non ha la forza di cimentarsi con una simile prova. A Pinto e Boato ha ricordato la loro «estraneità» rispetto al PR, sollecitando anzi la loro «gratitudine» per averli salvati, assieme a molti altri della ex-Nuova Sinistra, dalla tentazione della violenza armata. Ne tengano perciò conto, e non pensino di condizionare il partito delle cui file parlamentari sono semplicemente «ospiti».

Infine, a tutto il congresso, Pannella ha posto un autentico aut-aut gettando sul piatto della bilancia perfino la sua sopravvivenza nella scommessa del digiuno: «Se non credete a questa storia comune — ha detto in tono vibrante ai congressisti —, se non ci sarà questa vittoria comune, non saremo mai più uguali a noi stessi».

Questo ricorso alla mozione dei sentimenti, con consumata tecnica teatrale, non aliena da classici «effettacci», non ha toccato molto Mimmo Pinto, primo dei contestatori a prendere la parola in congresso. Lo ha detto a chiare lettere: non gli piace «l'integralismo ideologico» che pervade il partito, riassunto nel motto «o con me o contro di me», che è stata in pratica la cifra dell'intervento di Pannella.

Sono rimasti invece delusi quanti si aspettavano che il socialista Spini (accolto da una bordata di fischi della platea) desse vita a un vivace contraddittorio con Pannella: il capo radicale, nel suo intervento, lo aveva infatti bersagliato di battute pesanti, chiamandolo direttamente in causa ogni volta che tornava ad elencare minuziosamente guasti veri e presunti della politica socialista. Spini, invece, se l'è cavata dichiarando di «non voler rispondere all'attacco con un consimile attacco»; e aggiungendo di trovare «incongruente la rivendicazione della strategia dell'alternativa, mentre si emettono scomuniche verso parti consistenti della sinistra italiana».

Come controprova dell'atteggiamento radicale verso il partito di Craxi una vera ovazione ha invece accolto Franco Bassanini, rappresentante della «Lega dei socialisti» espulsi dal PSI. E calorosa è stata anche l'accoglienza al sindaco di Firenze, compagno Elio Gabbuggiani, che ha recato al congresso il saluto della città. «Fame nel mondo, disarmo, emarginazione sociale — ha ricordato Gabbuggiani — cioè i punti centrali della politica radicale, sono stati più volte affrontati con serietà dal nostro Consiglio comunale».

Antonio Caprarica

I «tagli» di Andreatta: ricorre al TAR il Comune di Bologna

BOLOGNA — Con un voto unanime il consiglio comunale di Bologna ha impugnato davanti al Tribunale amministrativo del Lazio un decreto che il ministro del Tesoro Andreatta ha emesso l'estate scorsa e con il quale si viola l'articolo 40 della legge finanziaria di quest'anno.

Il Comune intende sottolineare l'attacco che con tale decreto viene portato all'autonomia finanziaria dei Comuni. Di cosa si tratta? L'articolo 40 stabilisce che i Comuni, oltre ad altri enti del settore pubblico, non possono mantenere disponibilità per un importo superiore al 12% delle entrate. Con il suo decreto, invece, Andreatta ha ridotto tale percentuale al 6% e ha stabilito che nel calcolo delle disponibilità vanno comprese tutte le somme depositate, a qualsiasi titolo, presso istituti di credito.

Quindi, a seguito di due circolari emesse in settembre, si è preteso comprendere tra le disponibilità anche i mutui contratti per la realizzazione di opere pubbliche. Di conseguenza il provento di tali mutui dovrebbe essere depositato in apposite contabilità infruttifere presso la tesoreria dello Stato. Di qui la decisione del Comune di Bologna perché i proventi dei mutui per investimenti non possono essere compresi tra le disponibilità da versare nella tesoreria.

Esportazioni armi l'Italia in testa

BRUXELLES — L'Italia è il paese della CEE in testa alle esportazioni di armi rilevate nelle statistiche del commercio.

Lo scorso anno, su un importo dichiarato di 391 milioni di unità di conto (a 1250 lire ciascuna) per tutta la CEE, l'Italia ha esportato per 113 milioni, pari allo 0,20 per cento delle sue vendite complessive. Seguono la Germania con 99 milioni, l'Olanda con 76 e la Francia con 39 milioni.

Oggi conclusione dei lavori e udienza dal Papa in Vaticano

Vivace dibattito al convegno CEI anche sul «problema contraccezione»

ROMA — I temi sui quali il dibattito nelle commissioni del convegno ecclesiale, che si concluderà oggi a Roma, si è rivelato più acceso riguardano la relazione di padre Sorge, i rapporti Chiesa-istituzioni civili a livello di territorio, la questione della donna.

Sul tipo di presenza dei cattolici proposta dal direttore di «Civiltà Cattolica» per gli anni 80 vi è nella Chiesa un sostanziale accordo, ha detto monsignor Giachetti nell'incontro informativo di ieri con la stampa. Va tuttavia considerato che tra le 24 associazioni rappresentate al convegno esistono ancora posizioni e pareri diversi. Di qui l'importanza del confronto avvenuto nelle due giornate dei lavori, e delle conclusioni che monsignor Battisti trarrà questa mattina, prima che i convegnisti vengano ricevuti dal Papa in Vaticano.

Un fatto nuovo emerso — ha rilevato monsignor Giachetti — è che, a proposito della complessa problematica dei consultori e dei centri di assistenza in sede locale, si è passati da una fase conflittuale ad un atteggiamento di disponibilità a collaborare con le Regioni, con i Comuni. Va prevalendo nel dibattito — egli ha detto — l'orientamento secondo il quale i cattolici devono operare con spirito costruttivo all'interno delle istituzioni pubbliche nelle città e nei quartieri. Anche i consultori ed i centri sociali gestiti dalla Chiesa devono aprirsi ai bisogni della società, cooperando in modo complementare con quelli pubblici.

Nella quarta commissione (problemi della donna, regolazione delle nascite, aborto ecc.), dove è stato presente con le sue ben note posizioni l'on. Casini, ha avuto una grande eco la relazione del prof. Casavola. Una particolare attenzione è stata data alla sua tesi sul controllo delle nascite. Per Casavola la contraccezione, separando la sessualità dal concepimento, «ha reso possibile l'esercizio della sessualità fuori del matrimonio senza cadere in quell'aspra riprovazione sociale che per millenni è stata in funzione della tutela dell'onore familiare».

Il fatto, però, che la contraccezione consenta alla donna il dominio sulla natura pone alla Chiesa — come è stato rilevato da più parti contro le tesi tradizionaliste — il problema di approfondire gli aspetti morali e sociali che ne conseguono. Il discorso sull'amore come fondamento della vita di coppia diventa quindi essenziale anche nella considerazione dell'istituto matrimoniale e familiare.

Alceste Santini